

Una mostra a palazzo Te di Mantova sul connubio tra Matilde di Canossa e lo scultore romanico: la tesi storiografica, anche se affascinante è poco fondata

L'attribuzione ad artisti di opere la cui datazione e le cui caratteristiche sono incerte: l'esempio del «Crocefisso» ligneo proveniente da Scandolara Ravara

Un grimaldello per Wiligelmo

NELLO FORTI GRAZZINI

MANTOVA. Da oltre un mese è aperta a Mantova, presso le Fruitiere di Palazzo Te, una mostra dedicata a Wiligelmo e Matilde. L'«officina romana» adeguatamente pubblicizzata dalla stampa, deve avere già ospitato migliaia di visitatori, forse incunosi dal romanico, inedito connubio promesso dal titolo - quello del primo scultore romanico italiano, Wiligelmo, attivo a Modena all'aprirsi del XII secolo, con Matilde di Canossa, potente feudataria della Toscana e della Padania Inferiore, alleata del Papato e acerrima nemica dell'impero (celebre la cocente umiliazione inflitta a Enrico IV) -, ma soprattutto attratti, i visitatori, dalla qualità veramente spettacolare dei manufatti scelti e disposti dal curatore della manifestazione, il professor Carlo Arturo Quintavalle dell'Università di Parma, cui si deve anche l'ampio saggio introduttivo nel monumentale catalogo edito dalla Electa. Della bellezza, dell'interesse delle opere visibili a Palazzo Te ha già scritto in questa pagina Ilio Paolucci, con competenza e passione, e non è il caso di ripetersi: basti accennare che la mostra raccoglie splendide sculture di Wiligelmo, dei suoi allievi e dei suoi seguaci, ma anche preziosi rilievi d'avorio, grandiosi affreschi strappati, vivaci mosaici pavimentali (asportati da una chiesa di Reggio Emilia), manufatti metallici e tessili, nonché decine di codici miniati tramite i quali viene per la prima volta evidenziata la produzione libraria della scriptorium attivo presso l'Abbazia di Polirone. Queste opere affascinanti, manifestano, oltre all'afflato religioso, la grandiosità di concezione e la fantasia figurativa espressa dal Romanico nell'epoca in cui si andava organizzando, dietro le quinte dello scontro epocale che contponeva il Papato all'Impero, la gloriosa civiltà dei Comuni padani.

Se si ritorna sulla mostra non è soltanto per segnalare ancora una volta ai lettori del giornale come meta per una «gita intelligente» in tempo di vacanze (è aperta fino al 30 settembre, h. 10-18, chiusa il lunedì), ma per discutere dei suoi criteri, dei risultati, soprattutto delle attribuzioni e delle cronologie proposte per talune delle opere esposte o soltanto citate nel catalogo: attribuzioni e cronologie non di rado clamorose e sconcertanti, e perfino inespugnabili, del cui merito, delle cui implicazioni è bene parlare e dissentire, prima che entrino nel novero dei dati acquisiti. Lungi da essere una pacifica «antologica» del Romanico padano, l'esposizione su Wiligelmo e Matilde è infatti un'ambiziosa, arida e molto personale mostra «a tesi», dove i numeri del catalogo, opportunamente interpretati e datati dal curatore, dovrebbero costituire i tasselli con cui convalidare una teoria storiografica, anzi un postulato, che da tempo Quintavalle va saggiando attraverso articoli e volumi, ma che ora, sistematicamente articolato, ambisce a trovare definitiva legittimazione.

Vediamo di quale tesi si tratta. Matilde di Canossa, cui erano sottoposte, nella seconda metà del XI secolo, sino al 1115, le città dell'Emilia e della Lombardia meridionale, tra le quali Modena, Parma, Reggio Emilia, Piacenza, Mantova, nonché le potenti abbazie di Nonantola e Polirone, per niente estranea ai processi di rinnovamento culturale e artistico in atto in quel centro - il naturale del Romanico - ne sarebbe stata l'entusiasta animatrice, mirando, tramite l'appoggio offerto all'erezione e alla decorazione plastica, pittorica e musiva di cattedrali e abbazie, ad esprimere i valori simbolici propugnati dalla Riforma gregoriana della Chiesa e a consentirne il concreto esplicarsi. Poiché la Riforma contemplava un ritorno della Chiesa alla purezza delle origini, ne conseguiva, sul piano figurativo, un parziale recupero



Un capitello romanico della cattedrale di Modena; a destra, «Enrico IV davanti alla contessa Matilde di Canossa», miniatura del codice «Vita Mathildis»



di modelli classici e paleocristiani, in parallelo con quanto avveniva a Cluny o nelle fondazioni ecclesiastiche dell'Italia Meridionale. Per questa sua «politica artistica» Matilde avrebbe privilegiato taluni artisti o botteghe e, tra tutte, nell'ambito della scultura, quella di Wiligelmo, che sarebbe stato attivo in tutti o quasi tutti i centri padani cui si sarebbe rivolta l'azione rinnovatrice della comitessa.

L'ipotesi, come si vede, è brillante e stimolante. D'altra parte nessuna ricerca, nessuna mostra di valore può essere progettata senza uno schema storiografico di partenza, senza un'ipotesi di lavoro da cui prendere le mosse; ed è senz'altro utile, sul piano metodologico, concepire la storia del-

l'arte non come un'astratta sequenza di «stili» e di «maniere» individuali ma come parte di un più ampio quadro culturale in cui rientrano i dibattiti ideologici o religiosi, i movimenti della società e della storia. Un'ipotesi di lavoro deve però essere tale: un'idea di partenza di cui saggiare poi, con circospezione, la validità e la portata; non una verità data a priori o un postulato a cui adattare, eventualmente forzandoli, i dati storici o artistici. Insomma, la «chiave» interpretativa non deve trasformarsi in un grimaldello da scassinatore col quale spalancare artificiosamente le porte della storia. Ahimè, di grimaldello si è molto lavorato nel caso della mostra di Mantova, per lo meno nella sua sezione più caratte-

rizzante, quella relativa alla scultura. Per affermare che Matilde di Canossa appoggiò il nascente Romanico padano si deve necessariamente presumere che opere esemplari siano state eseguite prima della sua morte e per suo volere: ecco allora tutta una serie di sculture e imprese decorative, di incerta cronologia ma sinora distribuite lungo il corso del XII secolo, concentrarsi come per incanto nel suo quindicesimo iniziale (Matilde morì infatti nel 1115), se non prima, entro al fine del XI secolo. Si vuole evidenziare che Wiligelmo fu lo scultore di fiducia di Matilde, come il titolo dell'esposizione lapidariamente dichiara? Ecco passare nel corpus incerto delle opere di Wiligelmo e racco-

gliersi a cavallo del 1100 una serie di sculture alquanto diverse per qualità e sensibilità, sinora infatti assegnate a diversificate maestranze, sia pure anonime, e distribuite lungo tutta la prima metà del XII secolo. E la stessa operazione si ripete anche per l'allievo Niccolò, sotto il cui nome vengono accorpate pezzi di varia estrazione e livello, sino a farne una personalità tentacolare e irrisolvibile. Opere abitualmente dislocate dagli studiosi nella seconda metà del XII secolo, incasellate ora d'ufficio all'inizio del secolo, finiscono non soltanto per sconvolgere la fisionomia del periodo, ma per implicare che siano esistite personalità geniali e sinora insospettite, al cui confronto lo stesso Wiligelmo diviene un ti-

mido apprendista. È legittimo tutto ciò? Nulla naturalmente impedisce che il progredire delle conoscenze e degli studi inneschi veri e propri sconvolgimenti nel campo della storia dell'arte, che emergano nuove personalità, che le vecchie glorie siano riposte in cantina, che affiorino impreviste potenzialità; ma simili ribaltoni, per venire accettati, devono fondarsi su prove inconfutabili, su incontestabili documenti, per lo meno su esemplari raffronti formali: il che, alla mostra di Mantova, non avviene.

Facciamo qualche esempio. Il «Crocefisso» ligneo proveniente da Scandolara Ravara (n.58) presenta un tale verismo anatomico e una tale forza espressiva nel volto, ed è tanto monumentale che, posto (come si vorrebbe alla mostra di Palazzo Te, ma senza alcuna prova) all'inizio del XII secolo, si proporzionerebbe seduta stante come il capolavoro della statuarie europea; il che può essere, ma come non attribuiremmo un dipinto massiccioso all'età di Giotto, se non di fronte a straordinarie pezze d'appoggio, è più verosimile spostare la cronologia del «Crocefisso» verso la fine del secolo. Lo stesso ragionamento coinvolge i cosiddetti «Baldes e Bertas» (nn.55, a-b), due impressionanti figure in marmo prestate dal battistero di Cremona, datate a Palazzo Te verso il 1115 e assegnate a Niccolò per lo meno all'autore della «Madonna col Bambino del Victoria and Albert Museum» (n.54). Ma tra la «Madonna» e le due statue cremonesi corre la stessa differenza che distingue, con tutto il rispetto, un ciuccio da una smagliante coppia di purosangue! Il «Baldes e la Bertas» stanno bene là dov'erano collocate, poco prima dell'ini-

zio del 1200, a ridosso dell'attività di Benedetto Antelami, restando pur sempre dei capolavori isolati ma per lo meno giustificabili sul piano della logica storica.

E Wiligelmo? Non tederemo il lettore con una disamina particolareggiata dei dissenzi rispetto alle ipotesi che emergono dalla mostra di Mantova. Wiligelmo, non dimentichiamolo, è lo scultore che si autodeclara, nel 1099, nella lapide retta delle figure di Enoc ed Elia, presso il duomo di Modena, per la cui facciata, entro il 1106, esegue la «Genesi», i «Geni reggillucola» e altre cose minori: un autore che si caratterizza per un inconfondibile modo di definire le proporzioni umane, rese tozze e femminie, ma anche di rivestire i suoi personaggi tramite eleganti panneggi minutamente increspati sugli orli, e il cui «classicismo» si concretizza in un rilancio delle potenzialità narrative della scultura, oltreché in un recupero di modelli iconografici, ma non formali, desunti dall'antichità. Si capisce il desiderio di ampliare il suo limitato catalogo, di ricostituirne la storia umana ed artistica; e possono essere utili i nessi intravisti da Quintavalle tra le sue opere e i modelli del Sud-Italia, quali gli avori di Salerno (per lo meno come serbatoi di spunti iconografici). Ma non si vede come Wiligelmo possa essere assimilato al «Maestro delle Metope», un diverso, diversissimo scultore a lui succeduto, attivo sulle testate dei contrafforti del duomo di Modena, nelle cui creazioni - le famose «metope» - il classicismo diviene, come non era in Wiligelmo, un fatto formale, un ideale di armoniosa compiutezza, e tanto meno Wiligelmo può essere l'autore delle statue che nel

duomo di Cremona replicano, ma con tutt'altre sigle formali, i suoi modelli modenesi, ad esempio la tabella retta da profeta, a meno di non supporre che il «padre» del Romanico italiano si adattasse a fare la parodia di se stesso, magari per divertire il clero cui la riforma gregoriana negava i piaceri della vita laica, o la corte di Matilde. In realtà non vi è nulla di Wiligelmo a Cremona: non i «Profe» del portale occidentale, trascrizioni decorative dei suoi modelli; né la lastra del «Cristo con gli apostoli» esposta a Palazzo Te, né il «Telamone», già a Cremona, prestatato alla mostra dal Museo del Castello Sforzesco di Milano. Quanto al «percorso» di Wiligelmo giovane, anch'esso non regge: neppure sembrano suoi i «Mesi di Polirone» (n.18, a-c), troppo naturalistici ed energici, senza i quali salta l'ipotesi che l'artista lavorasse presso quell'abbazia. Taccio poi di altre statue ridotte a stato larvale, consumate dai secoli, cui si potrebbe assegnare una paternità soltanto per via di avventure casualistiche.

l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 550.000 (partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'Hotel Cosmos, a Leningrado all'Hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.